C.A.I. Verbano Intra 9 maggio 2021

Legro di Orta - Monte Mesma - Torre Buccione - Legro - Orta Sacro Monte

Il percorso odierno, quello da Intra al Lago d'Orta che noi faremo in auto, ha un precedente illustre, risalente a più di mille anni fa.

Nel luglio del 962 Ottone il Grande, da pochi mesi consacrato imperatore, scese in Italia per mettere l'assedio all'isola di San Giulio, dove si era rifugiata la regina Villa, moglie di Berengario, il ribelle che voleva ottenere un regno autonomo.

Arrivato a Maccagno con la barca imperiale e ospitato nella casa-forte dei signori Mandello, una sera vide dalla torre che un gruppo di barche si dirigeva verso il paese e immediatamente gli fu annunciato che il suo fedele Liutprando arrivava con buone nuove: Villa si era decisa ad arrendersi senza tentare di ricongiungersi alle truppe del marito.

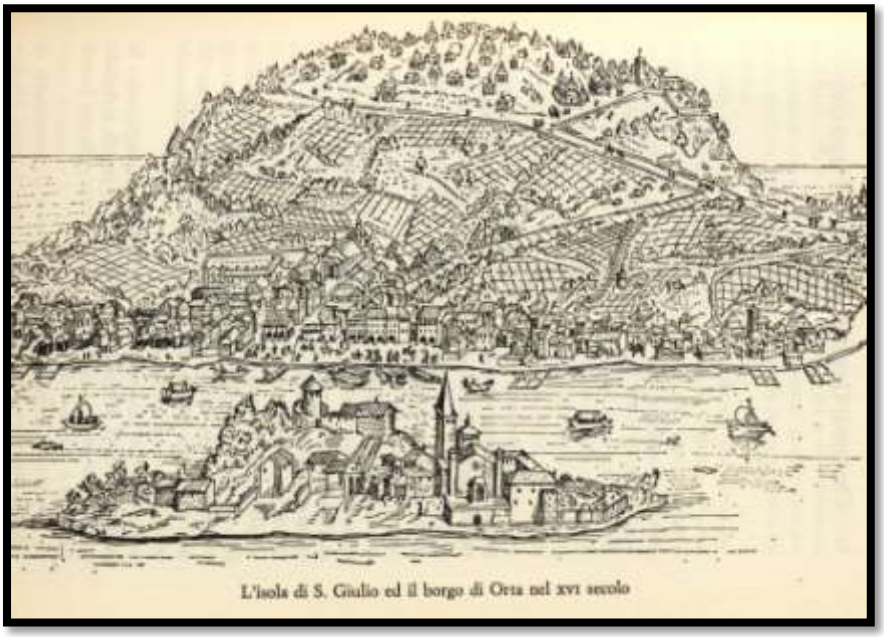
La mattina dopo all'alba, Ottone con Adelaide sua sposa e tutto il seguito si imbarcò per Orta; la flottiglia, un po' a forza di remi e un po' con l'aiuto di vele rudimentali, tagliò il lago verso le rocce emergenti davanti a Cannero e costeggiando verso sud nel giro di un paio d'ore fu davanti alla pieve di Intra, e qui venne loro incontro un'altra flottiglia con le insegne dei signori da Castello, che si erano premurati di incontrare l'imperatore per rinnovargli espressioni d'omaggio e l'offerta di ospitalità.

Passando davanti alla riva il feudatario mostrò il corso di due torrenti, ricchi di acque, che delimitavano il borgo, spiegando come l'utilizzo di quelle acque avesse permesso di installare mulini per macinare segale, miglio ed anche quel poco frumento prodotto nella zona; ma la vera ricchezza di Intra erano le segherie per i grandi quantitativi di legname che, abbattuto sulle montagne, arrivava a valle portato dai due torrenti. Da Intra poi il legname, segato, buttato

nel lago e legato, scendeva fino a Pavia, a Piacenza, a Cremona, con bassi costi e ottimi prezzi di vendita.

Sbarcarono prima di mezzogiorno al palazzo fortificato dei da Castello, posto su una piccola isola a pochi metri dalla riva davanti alla pieve di Pallanza, l'isolino di S. Angelo, dove poterono rifocillarsi.

(Pietra con stemma dei Conti da Castello visibile nel cortile della Canonica di San Leonardo di Pallanza)



L'isola di S. Giulio ed il borgo di Orta nel XVI secolo

Durante il banchetto fu descritta una chiesetta tutta in pietra sulla cima di un monte isolato, il Mont'Orfano e la pia Adelaide convinse il marito a riprendere il lago fino al porto di Gravellona e da lì, a cavallo, salire il Mont'Orfano fino alla chiesa, in tempo per la recita dell'ora nona e per una ispezione alle fortificazioni intorno.

Ben a ragione i da Castello erano orgogliosi di questo loro insediamento e della modernissima chiesa, in granito locale, a tre absidi semicircolari, se pur di modeste dimensioni.

Tornati a Gravellova, a cavallo ripresero la strada per Orta, lungo la via Francisca fino ad Omegna, per imbarcarsi di nuovo in compagnia dei canonici di San Giulio, venuti al completo all'incontro con l'imperatore, con le ultime favorevoli notizie. I canonici furono poi ampiamente compensati dall'imperatore che donò loro alcune tenute; nel documento conservato, datato Orta 29 luglio 962, compare per la prima volta il nome della cittadina.

Durante la sua permanenza in "Italia" Ottone ebbe modo di incontrarsi con un vescovo bavarese di ritorno da Roma, tale Ulderico. Bene, settecento anni dopo

la storia di questo vescovo, nel frattempo diventato santo, si intreccia con quella della chiesa del mio paese, Bèe, all'epoca un semplice oratorio, uno dei tanti dipendenti dalla Degagna di San Martino di Vignone.

Il persistere della pandemia da Covid 19 fa riaffiorare spesso, nelle nostre conversazioni, sulla stampa e in TV, racconti, documenti e immagini di antiche pestilenze.

Il ricordo della "Spagnola" di un secolo fa è ancora vivo nella memoria dei più anziani che ne hanno sentito parlare dai loro genitori, evidentemente sopravvissuti.

La memoria di un morbo che sconvolse la vita nel nostro paese più di tre secoli fa è invece conservata nella sacrestia della nostra chiesa e si tratta di un quadro.

La frase posta in fondo alla tela non lascia dubbi:

DIVOTIONE DEL POPOLO
DELLA TERRA DE B…
A STO ULDERRICO
P UN MORBO DI FEBRE
NELL'ANNO 1699

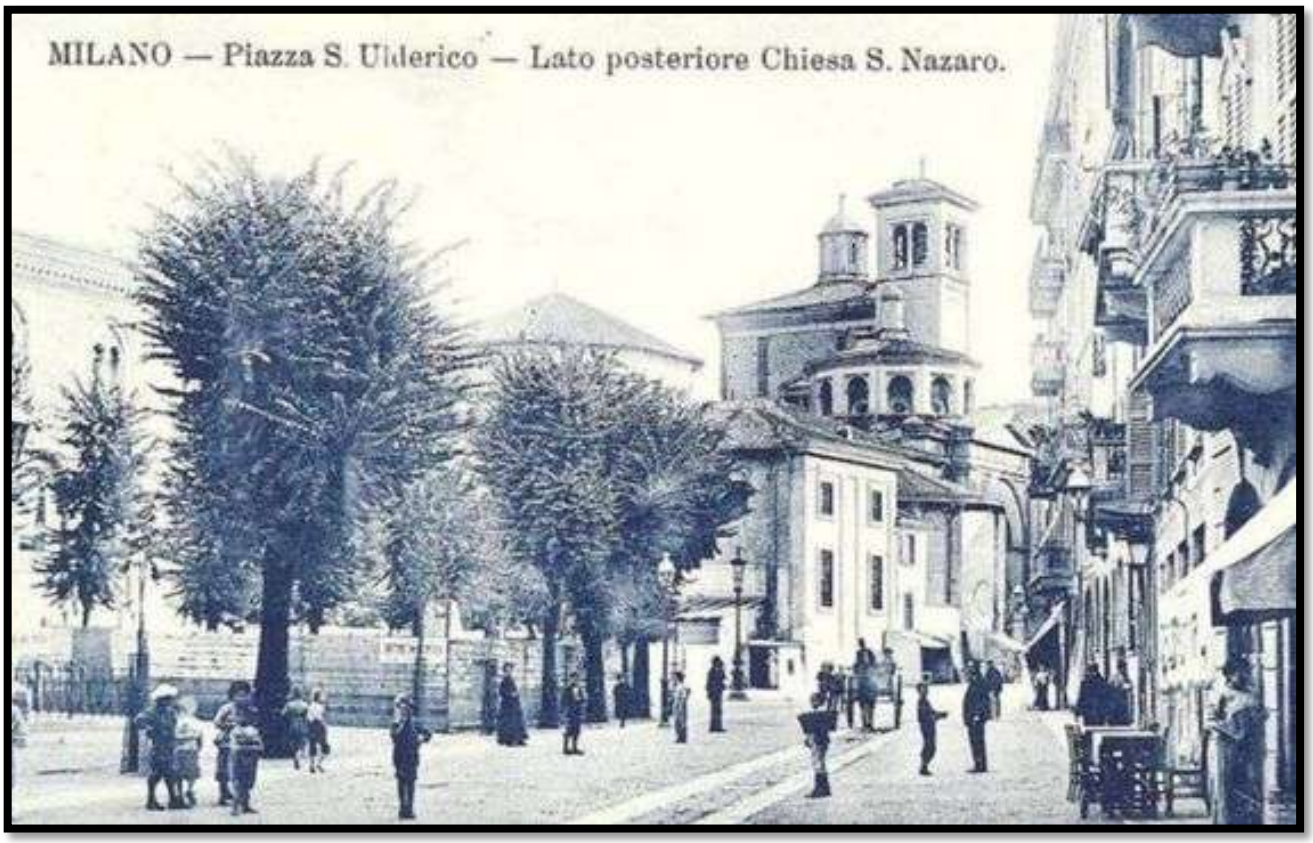
Possiamo pertanto supporre che, a seguito di una grave e perdurante epidemia, incurabile come lo erano a quei tempi quasi tutte, i nostri avi abbiano implorato questo santo e, una volta guariti, abbiano dato incarico a un pittore di realizzare il quadro da appendere nella loro chiesa come ex voto.

Ma chi fu Sant'Ulderico?

Ulrico o Udalrico o Ulderico nacque intorno all'890 forse ad Augusta, città della Baviera e, all'epoca, del Sacro Romano Impero. Ricevette la sua formazione nel monastero di San Gallo ed entrò a servizio del vescovo di Augusta, dove venne

consacrato lui stesso vescovo nel 923. La sua sollecitudine per i malati fu esemplare tanto che dotò la città di un ospedale per i poveri.
Morì il 4 luglio 973 ad Augusta e lì fu sepolto.
Canonizzato nel 993 da papa Giovanni XV ben presto il suo culto si diffuse anche al di fuori della diocesi.
Ma in che modo il culto di Sant'Ulderico è giunto nel Verbano?
Una testimonianza singolare (ma non documentata) mi è arrivata da don Antonio, parroco di Miazzina, cui ho telefonato dopo aver letto che la chiesa del paese è cointitolata a Santa Lucia e a Sant'Ulderico. Secondo lui furono i Walser ossolani, provenienti dal Vallese (Svizzera), a portare a sud delle Alpi il culto di Sant'Ulderico; e alcuni di loro, scesi a servizio dei Conti da Castello a Pallanza, lo diffusero nel Verbano.
Il parroco precisa che nella chiesa di Miazzina si conserva un'antica statua lignea dorata … e ricorda anche una particolare devozione: alcuni anziani lo pregavano come "*ul sàant da la févra"*, e questa stessa fede era evidentemente condivisa anche dal "popolo della terra de B ", colpito da un "morbo di febre".
Un'altra ipotesi convincente me la propone l'amico Enzo Parmigiani, milanese, appassionato di storia locale, che nel testo "Vita di San Carlo Borromeo" pubblicato nel 1859 ha letto:
Nel 1579, in occasione di un concilio diocesano, il cardinale Carlo Borromeo celebrò nella chiesa di San Nazaro la traslazione di alcune reliquie trovate l'anno precedente durante lavori di ristrutturazione. Oltre alle spoglie del Martire Nazaro erano venute alla luce anche le reliquie di Sant'Ulderico che collocarono in un nuovo altare. "*Per questa traslazione si eccitò assai la divozione del popolo verso i corpi santi, particolarmente alla cappella di Sant'Ulderico per le molte grazie che si ricevono per la sua intercessione".*
Inoltre, poiché si credeva che fosse stato ospitato nell'attiguo monastero durante il viaggio in Italia nel 954 e trovandosi in uno dei suoi cortili un pozzo dall'acqua considerata miracolosa perché benedetta da Sant'Ulderico stesso, il 4 luglio di ogni anno, giorno dedicato al santo, le monache benedettine distribuivano una grande quantità delle acque del pozzo ai *malati di febbri ostinate* che le bevevano sperando di guarire.

Pertanto il cardinale Borromeo e il suo canonico monsignor Carlo Bascapè, futuro vescovo della nostra diocesi di Novara, potrebbero aver avuto un ruolo nella diffusione del culto anche in terra verbanese.



*Passiamo ora al nostro percorso che, partendo da **Legro di Orta**, ci porterà a … **Lortallo**, una frazione del Comune di Ameno, che vanta origini molto antiche. Il borgo si trova su un piccolo colle dove durante alcuni scavi si rinvennero infatti sepolcreti dell'età del ferro. Il borgo presenta residenze signorili tra le quali Villa Decio, oggi location per matrimoni, e altri edifici di pregio come l'oratorio seicentesco di San Grato che custodisce una pregevole tela con la Madonna con Bambino e i santi Grato e Bernardo di Mentone. Nei pressi un torrione risalente al XII secolo e un altro inglobato in un'abitazione privata.

*Poi, proseguendo, arriveremo al …
Monte Mesma che, coi suoi quasi 600 metri d'altitudine, offre ai visitatori un'invidiabile panorama del Cusio e dell'Ossola. Sulla sua sommità si trovano l'omonimo convento francescano e la chiesa, dedicata a San Francesco. Il Convento sorge sui resti di quella che fu la Rocca fortificata di Mesima, che nel XIII e XIV secolo fu teatro di scontri tra il Comune di Novara e il suo vescovo. Nel

1358 la rocca venne distrutta. Convento e chiesa poggiano quindi sulle antiche fondazioni dell'antico castrum di Mesima.

L'idea della loro costruzione venne ai due fratelli francescani Bernardino e Giovanni Francesco Obicini di Ameno e ricevette il consenso del vescovo nel 1619. I Cappuccini del Convento di Orta ostacolarono il nascere del nuovo convento ritenendolo inutile e dovette intervenire la Sacra Congregazione romana affinché i lavori potessero riprendere. Nel 1635 si ritennero conclusi con la realizzazione della cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua. Nei secoli il Convento sopportò delle modifiche strutturali e del suo arredo.

Oggi il complesso conventuale comprende due chiostri barocchi e la chiesa che fu oggetto di grandi lavori nel 1967. Sopra l'altare è appeso il grande crocifisso scolpito nel 1712 dallo scultore milanese Lentignani. Sul sagrato si poteva ammirare, fino al 2005, un tiglio monumentale settecentesco purtroppo perito nonostante le amorevoli cure. La pianta è stata sostituita da un bellissimo olivo.

Il complesso conventuale si articola intorno a due splendidi chiostri secenteschi: il primo, dopo l'ingresso, svolgeva la funzione di riparo per i pellegrini appena giunti; il secondo, col suo antico pozzo, riserva idrica del Convento, dà accesso alla cosiddetta **"**sala dello stufone**"** dove è conservata una grande stufa in serpentino verde scuro di Oira risalente al 1727. Accanto si apre il bel refettorio dei frati.

*Dopo un tratto in discesa e una successiva risalita saremo alla …

Torre di Buccione. Sorge sulla sommità di un colle, al confine fra i territori di Orta San Giulio e di Gozzano, all'estremità sud orientale del lago d'Orta. La fortezza, come il colle sul quale sorge, prende il nome dalla vicina frazione del Comune di Gozzano, situata all'estremità meridionale del lago. In origine era un vero e proprio *castrum* e come tale citato in vari documenti a partire dal Duecento, con una torre centrale (mastio) a pianta quadrata alta 23,20 m, realizzata in conci squadrati di varie dimensioni, e internamente suddivisa in cinque piani con impalcati lignei e una cella merlata coperta. Completavano la fortificazione una cortina di mura a pianta quadrata ed un edificio di servizio a pianta rettangolare.

La prima menzione della torre risale ad un documento del 1200 e si tratta di un accordo stipulato nel prato sottostante (*"in prato subtus castellum Buzoni"*) in presenza del vescovo di Novara Pietro IV, tra i locali signori da Castello di Crusinallo e il Comune di Novara con il quale si pone fine ad una disputa territoriale. Nel 1205 è citato come residenza vescovile *"in castro Buzoni"* e in

un documento del 1235 ne è attribuita la proprietà al vescovo di Novara che vi abita con la sua corte feudale.

*Tornati ai piedi del colle di Buccione prenderemo lo sterrato parallelo alla ferrovia che ci condurrà a … **Corconio**, dove il tempo non ha che leggermente scalfito l'immagine monumentale della locale chiesa di Santo Stefano e del magnifico complesso di Villa Bonola, in cui risiedevano nel '600 i membri dell'omonima famiglia di commercianti: ristorazione, viticoltura, beni artistici, tele e merletti. I più significativi esponenti di questa casata, Rocco e Giorgio Bonola, diedero un cospicuo impulso anche alla cultura, dimostrandosi fervidi amanti di Corconio e dintorni. La parrocchiale, ad esempio, venne da loro fatta ingrandire e arricchita con ingenti opere d'arte, quali l'altare marmoreo e la pala raffigurante Santo Stefano.

*Rientrati poi a **Legro** scenderemo alla storica **Piazzetta di Orta**, riservando a un'altra occasione la visita del borgo affrescato con scene legate al mondo del cinema e dei film che hanno come tema e ambientazione il Lago d'Orta.

Il Sacro Monte d'Orta

I "Sacri Monti", sorti a partire dalla fine del XV secolo (Varallo) come "cittadelle della fede", riproduzioni dei luoghi della Terra Santa non più accessibili ai pellegrini dopo l'occupazione dei Turchi, acquistarono, dopo San Carlo e il Concilio di Trento, un finalità didattica, una modalità per rappresentare scene della vita di Cristo, della Vergine e dei Santi, per promuovere una religiosità collettiva, per istruire correttamente quei fedeli analfabeti, per creare un baluardo contro l'avanzare del protestantesimo.

Fu così anche per il Sacro Monte di Orta dove gli artisti che vi operarono vollero riprodurre nel modo più naturale possibile la vita di San Francesco.

Nato da un'iniziativa locale il Sacro Monte venne realizzato a partire dal 1590 con l'aiuto dell'abate novarese Amico Canobio, funzionario alla corte di papa Pio IV e col contributo della Comunità di Orta e di illustri benefattori. A realizzare questo perfetto equilibrio tra natura e sacralità, tra elementi architettonici e ambiente naturale fu Padre Cleto da Castelletto Ticino (1556/1619) architetto

capuccino, ideatore della maggior parte delle cappelle, del pozzo ottagonale e degli interventi di rifacimento della chiesa e del vecchio convento.
Stilisticamente si possono individuare tre fasi. La prima, conclusasi verso il 1630 è contraddistinta dal manierismo. Nella seconda fase, che durò fino alla fine del XVII secolo, lo stile predominante fu il barocco, che si sviluppò poi, durante il terzo periodo, sino alla fine del XVIII secolo, in forme più libere fondendosi con altre influenze. Il complesso consiste di 21 cappelle, l'antico Ospizio di San Francesco, una porta monumentale ed una fontana. Il Sacro Monte di Orta è l'unico a non aver subito cambiamenti nel suo assetto dopo il XVI secolo.
Pier Francesco Mazzucchelli detto Il Morazzone (1573/1626) fu sicuramente il pittore più dotato tra quelli che illustrarono l'interno delle cappelle e Dionigi Bussola, scultore, riuscì meglio di tutti a dare ai visi delle statue una efficace forza espressiva, riprendendo spesso le fattezze della gente di Orta.

(Note da fonti varie, a cura del socio Guido C.)

Punta Movero
V.la Motta
Orta Novarese
(Sede Comunale)
Pella
Orta San Giulio
Prorio
(Sede Com.le)
I. S. Giulio
Ortello
Legro
Miasino
S. Eurosia
M. DINO
Pisogno
M. BAR
VU1
T. Agogna
Vacciaghetto
Imolo
Vacciago
Ameno
Lagna
P. Casario
T. Lagna
Opagliolo
Alpiolo
Corconio
Lortallo
Conv.to di Mesma
Niverate
Raveglia
la Mula
Sazza
T.re di
Buccione
Borghetto
Buccione-
-nuovo
-vecchio
LA BRUGHIERA
Torlasco
1 / 6
2
3
4
5
7